

Il pino resinoso

La Sila è piena di bellezze e di leggende, selva sacra fu detta dagli antichi, perché nutriva gli armenti di Giunone, la maglie di Giove il cui tempio s'innalzava sul promontorio Lacinio; selva famosa ricca di leggende e di paure, sede di numi e ricetta di briganti. Fra cime elevate e fertili valli, la Sila presenta paesaggi incantevoli, pascoli ubertosi popolati di greggi e boscaglie fittissime, vasti altopiani limpide sorgenti. Malgrado l'opera disastrosa della scure e del fuoco, vi sono ancora foreste superbe, in cui vegetano rigogliosi, il faggio, il frassino, l'abete, il pino, il lance, il tasso, il pioppo, il bosso la quercia e il castagno.

Nell'antichità l'immensa selva della Sila fornì una gran quantità di legname da costruzione agli ateniesi che ne trassero grossi legni per la loro flotta; Dionisio tiranno di Siracusa fece costruire una grande nave.

San Gregorio Magno fece portare a Roma lunghe travi per il tempio degli apostoli Pietro e Paolo; tanti altri popoli e paesi ne trassero vantaggi. Gli antichi Brezii estraevano dagli annosi pini della Sila pece bianca e nera e ne facevano industria larga e proficua.

Molto pregiata era dagli antichi e la chiamavano pingue, odorosa, lucida e tenace, e se ne servivano per trarre l'olio picino per dar nitidezza alla cute, per estrarre i peli del corpo, per otturare vasi, ecc.. Ed anche oggi gli abitanti dei paesi silani si servono del pino resinoso per l'illuminazione e percorrono di notte le vie e i sentieri immersi nel buio con tele fumanti in mano¹.